

Preferiscono le streghe

Giacomo Debenedetti

Il Giorno, 5 maggio 1956, p. 9

Ritrovato da Clotilde Bertoni

[“Varietà”. Pagina dedicata a Freud, in occasione del centenario della nascita che ricorreva il giorno dopo. Altri articoli: *Il palombaro dell’anima* di Emilio Servadio e *Ha guardato negli occhi della follia* di Cesare Musatti].

Gli Italiani preferiscono le streghe, o le maghe e le fattucchiere, quando debbono guarirsi l’anima, scacciarsi di dosso i diavoli che paralizzano la vita. Nel caso, s’intende, che abbiano rinunciato all’assistenza del confessore. Meglio allora una fattura, che un lungo e costoso trattamento psicologico. Questo aiuta a capire perché Freud e la psicanalisi abbiano fatto, tra noi, così poca fortuna.

Se il fatto è vero per il pubblico, doppiamente lo sarà per gli scrittori, gente più attrezzata a discernere ciò che si confà alla loro indole e serve al loro mestiere. Diceva già il De Sanctis che, al tempo della controriforma, anche la nostra letteratura aveva fatto il suo concilio di Trento. Qualche conseguenza ne è rimasta, perfino nei tipi più svincolati dalla tradizione. I sospetti verso la psicanalisi sono da mettere tra quelle conseguenze.

Un primo modo, in letteratura, di utilizzare le teorie freudiane è di farsene strumento di esplorazione critica, partendo dal presupposto che le immagini dei poeti o le storie dei romanzieri siano

«sublimazioni» delle sghembe, impotenti e amorfe fantasie dell'inconscio. E l'opera d'arte si produca come compensazione della «libido» (parola di prammatica), che l'inconscio secerne e che la morale, la ragione, il rispetto umano e la socialità vietano di soddisfare. Su queste basi, il critico può raggiungere risultati suggestivi e spesso convincenti. Ma, fra noi, sarà difficile che trovi udienza. Per esempio, quando Marino Moretti pubblicò «Anna degli Elefanti», la psicanalisi parve a qualcuno il metodo più indicato per spiegare quel romanzo. Era la vicenda, apparentemente bislacca, di una ragazza e poi zitella che si ripagava di certe sue incapacità in amore con una infatuazione per gli elefanti e la loro proboscide. Un caso conclamato, da mettere subito nelle mani di Freud. Ma il critico che lo propose fu tacciato di impudicizia, indiscrezione, intervento doloso; poco mancò che non lo si denunciasse per violazione di domicilio: l'intimo domicilio di Moretti e della sua Anna.

[Lo strumento critico]

Certo, come strumento critico, la psicanalisi ha una gamma limitata. Rischia di ridurre l'imprevedibilità della creazione poetica, la perpetua novità dell'arte ai meccanismi e manifestazioni dei pochi «complessi» descritti da Freud. E i discorsi sulla poesia correrebbero l'alea, a cui è esposto anche il libro di Freud sulla interpretazione dei sogni; dove alla fine non bastano più le scoperte di quella mente eccezionale a eliminare un senso di uniformità, quasi sospetto di una cocciutaggine nel voler vedere al fondo di tanta e così diversa vita, sempre le stesse cose, gli stessi moventi. Può darsi che la critica letteraria a base di psicanalisi somigli a una interpretazione di sogni ad occhi aperti.

Si veda quello che è capitato a Umberto Saba, quando nella *Storia e cronistoria del canzoniere* è ricorso alla diletta psicanalisi, per darci la chiave definitiva della sua poesia, il «modo di usarla». Forse sarà stato il timore delle resistenze che quelle spiegazioni freudiane avrebbero suscitato in chi legge, a generare nell'autore un certo imbarazzo. Ma più probabilmente l'avranno scontentato le insufficienze e monotonie della psicanalisi alle prese coi più effettivi valori della poesia. Fatto sta

che quel libro, malgrado le risorse geniali che ne rendono drammatica e incantevole la lettura risulta la più timida e reticente delle opere di Saba, la meno espansiva, articolata e cantabile.

Saba è anche il solo scrittore italiano che, con intera buona fede, abbia chiesto alla psicanalisi il secondo dei servizi che essa può rendere alla letteratura; quello di diventare una fonte diretta di ispirazione. Per Saba, l'incontro con Freud è stato un po' come per Wagner quello con Schopenhauer; una conferma della verità, non solo poetica, di ciò che fin da prima egli aveva intuito; e dopo, quella persuasione di essere iniziato ai segreti del mondo che diventa sapienza e musica di sapienza, e volatilizza in ebbrezza. Dalla raccolta *Parole in poi*, quante le poesie di Saba che si sprigionano dalla coincidenza del suo occhio fisico che guarda l'apparire delle cose e degli uomini col suo occhio mentale, edotto dalle «rivelazioni» della psicanalisi. Gli aforismi di *Scorciatoie e raccontini* sono psicanalisi divenuta, a suo modo, *gaia scienza*.

Per il resto, la statistica degli influssi di Freud sui nostri scrittori rimane piuttosto avara. Un dizionario inglese di letteratura mette sotto la costellazione psicanalitica certi aspetti di Corrado Alvaro. Quali siano, non dice, e a noi riesce difficile di identificarli: segno che la ricerca è molto problematica.

Chiudiamo il bilancio: c'è il caso di Svevo, con *La coscienza di Zeno* dove la narrazione si finge intrapresa come un diario ad uso del medico psicanalista. Ma poi tutto si risolve in un'enorme beffa giocata alla psicanalisi. Poco meno che un tentativo di psicanalisi per guarirsi dalla tentazione della psicanalisi. Si confronta lo psicanalista che fa capolino, cordialmente canzonato, nello *Zeno* con quello che entra in azione nella *Montagna incantata* di Thomas Mann: anche questo è un personaggio sospetto, ma la diffidenza verso di lui si accompagna con una continua apprensione, quasi un timore reverenziale che egli possa tramutarsi in un personaggio positivo.

D'altronde, Svevo rimane, tra i nostri scrittori, un fenomeno a parte con la sua cultura fortemente intrisa di motivi viennesi e mitteleuropei, anche se adoperata a rinsanguare il romanzo italiano.

[Gli esempi di Jung]

Competenti della materia hanno ravvisato una esemplare situazione psicanalitica nel *Agostino* di Moravia. Ma l'autore stesso dichiara che non si era proposto di sceneggiare un complesso di madre. A meno che quell'involontaria registrazione di una storia fomentata dall'inconscio non sia stato un tiro del suo inconscio. Più tardi, nel *Disprezzo*, egli caverà dal mito di Ulisse e di Penelope sottintesi e ricette psicologiche, certamente suggerite dagli esempi di Jung, cioè del maggior seguace e antagonista di Freud. Ma quella versione del romanzo coniugale di Ulisse è affibbiata, nel *Disprezzo*, a un regista cinematografico straniero, sul quale Moravia accumula senza risparmio i tratti convenzionali, con la manifesta intenzione di farne la caricatura.

Sicché, se dovessimo psicanalizzare la vicenda toccata alla psicanalisi nella nostra letteratura, diremmo che le resistenze a Freud sono state molte; che nei pochi casi favorevoli si è potuta notare qualche ambivalenza; che di *transfert* positivi se n'è visto uno solo. Alla favola di Psiche i nostri scrittori, quando debbono entrare nel retroscena dell'uomo, scelgono ancora le storie dell'anima.

Commenti a questo articolo a: between@unica.it

Come citare questo articolo

Debenedetti, Giacomo, "Preferiscono le streghe" (*Il Giorno*, 5 maggio 1956:9), *Between*, I.2 (2011), <http://www.between-journal.it>